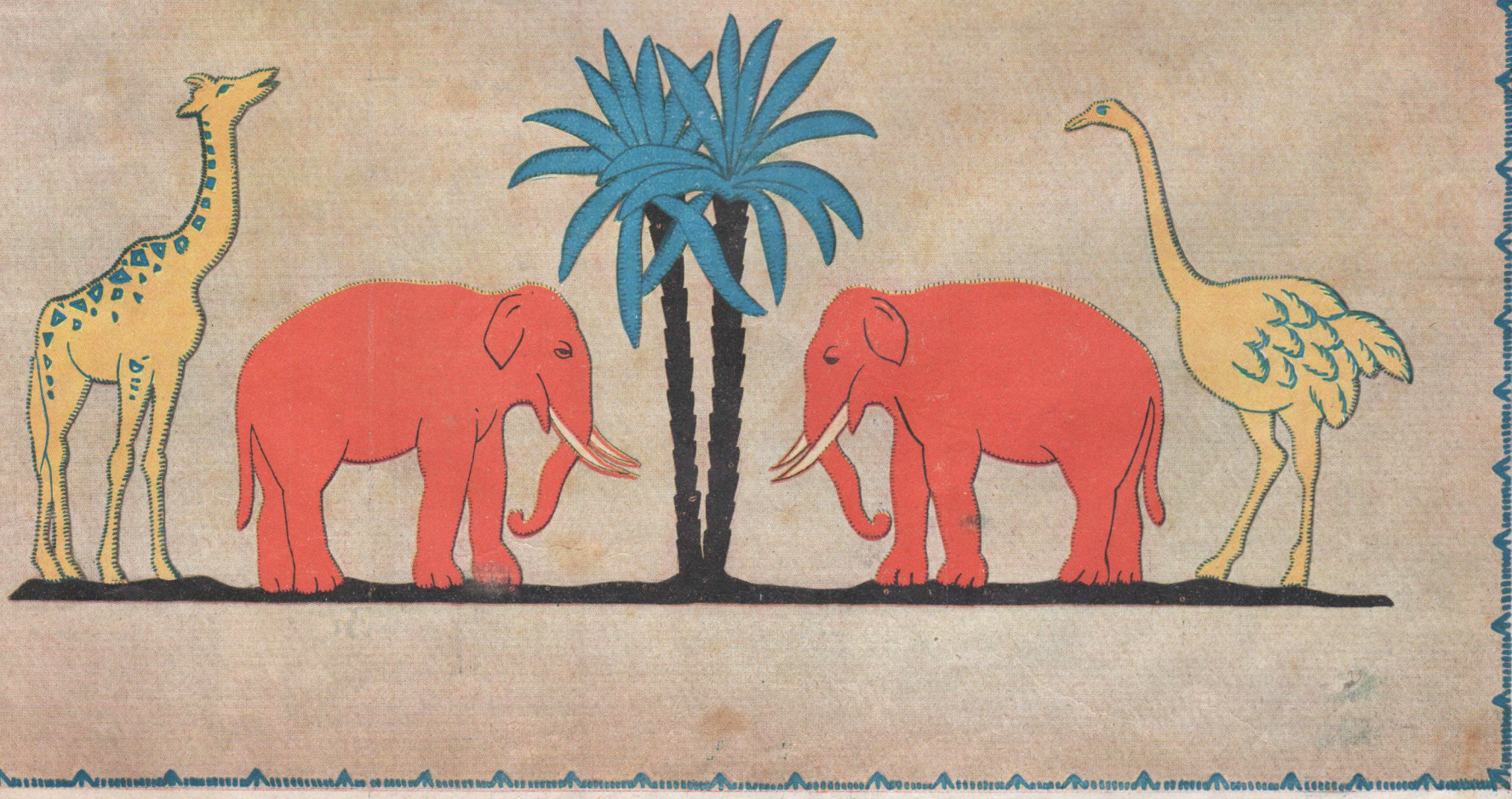
Cuscino "Floreale moderno"

Cuscino modernissimo in tela seta greggia carico, della misura di cm. 42×55, adattatissimo per sale da pranzo di campagna o per verande. Tutta la parte tratteggiata è eseguita a punto filza con filo metallico; i fiori a punto piatto e così pure le foglie: i primi in lana e seta, i secondi in seta artificiale, nelle tinte che ben si distinguono anche in questa nostra riproduzione. **(Vedere il disegno in grandezza d'esecuzione sulle tavole annesse).** — *Modello della CASA CESARE ORSENIGO - Via Mercanti, 1 - Milano. — Il cuscino finito, L. 58. Disegnato in tela greggia, L. 18,50. Disegnato e campionato con occorrente per l'esecuzione, L. 29,50.*



Pannello per la camera dei bimbi "Giardino zoologico"

(Vedere la descrizione a pag. 36 e il **disegno in grandezza naturale sulle tavole annesse**).

Deponiamo un momento l'ago...

VIAGGIO IN SIRIA E IN PALESTINA

Gerusalemme! Chi di noi non sente in questa parola, nel nome della città santa, qualcosa più di una mèta; come una dolcezza spirituale che attragga il visitatore da lontano? Bethleem, il Tabor, Nazareth, Magdala, costellazione di luoghi e di memorie sommamente care e lontane! Prepariamoci con entusiasmo ad un pellegrinaggio che tutte le anime desiderano ardentemente, specialmente in quest'anno che il Pontefice ha proclamato santo, e dedicato al XIX centenario della Passione e della morte del Redentore.

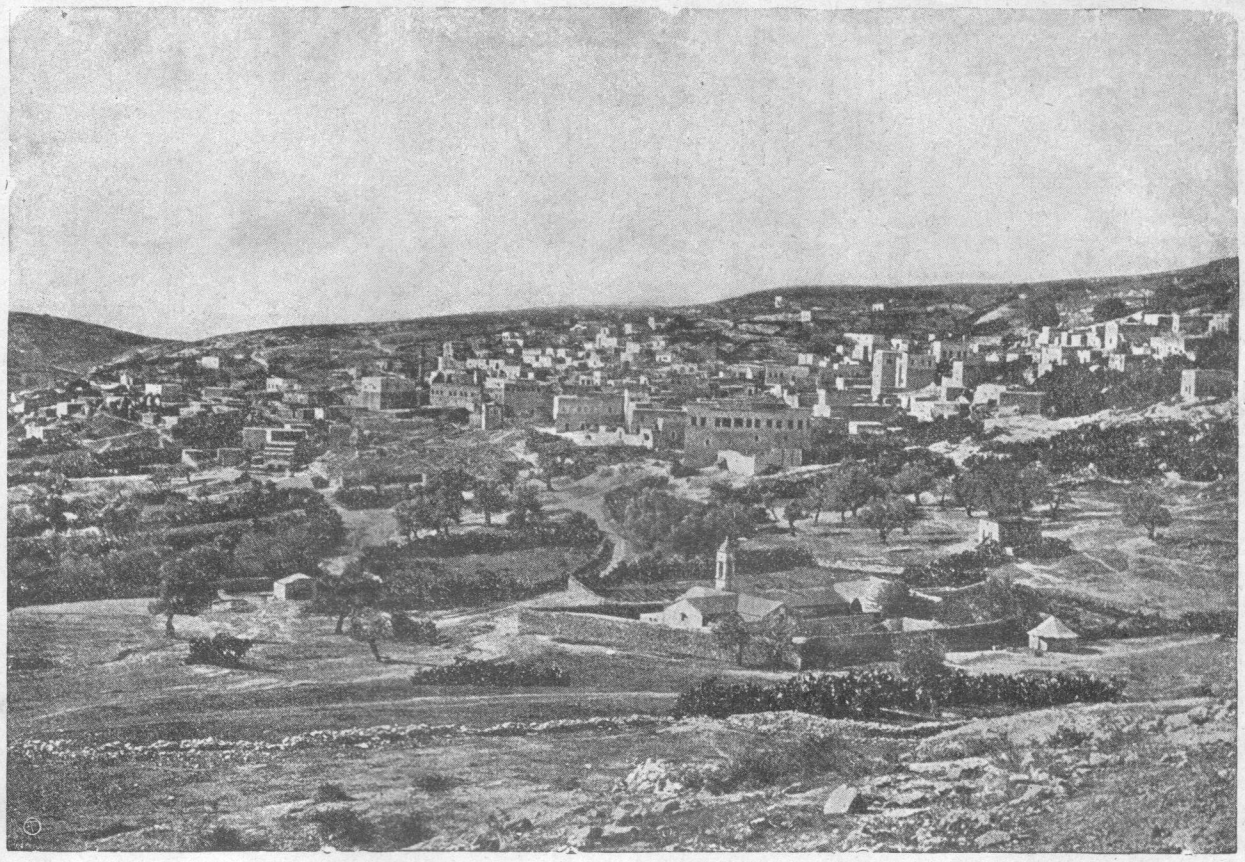
* * *

Partito da Napoli, nel mattino, il piroscafo, dopo aver toccato le isole e i porti dell'Egeo, sostando qua e là, quasi allo scopo di avvicinare lentamente lo spirito del turista alle magiche visioni dell'Oriente, il terzo giorno, toccava il Pireo, il porto, cioè, della capitale della Grecia, Atene, che dista dal mare circa otto chilometri.

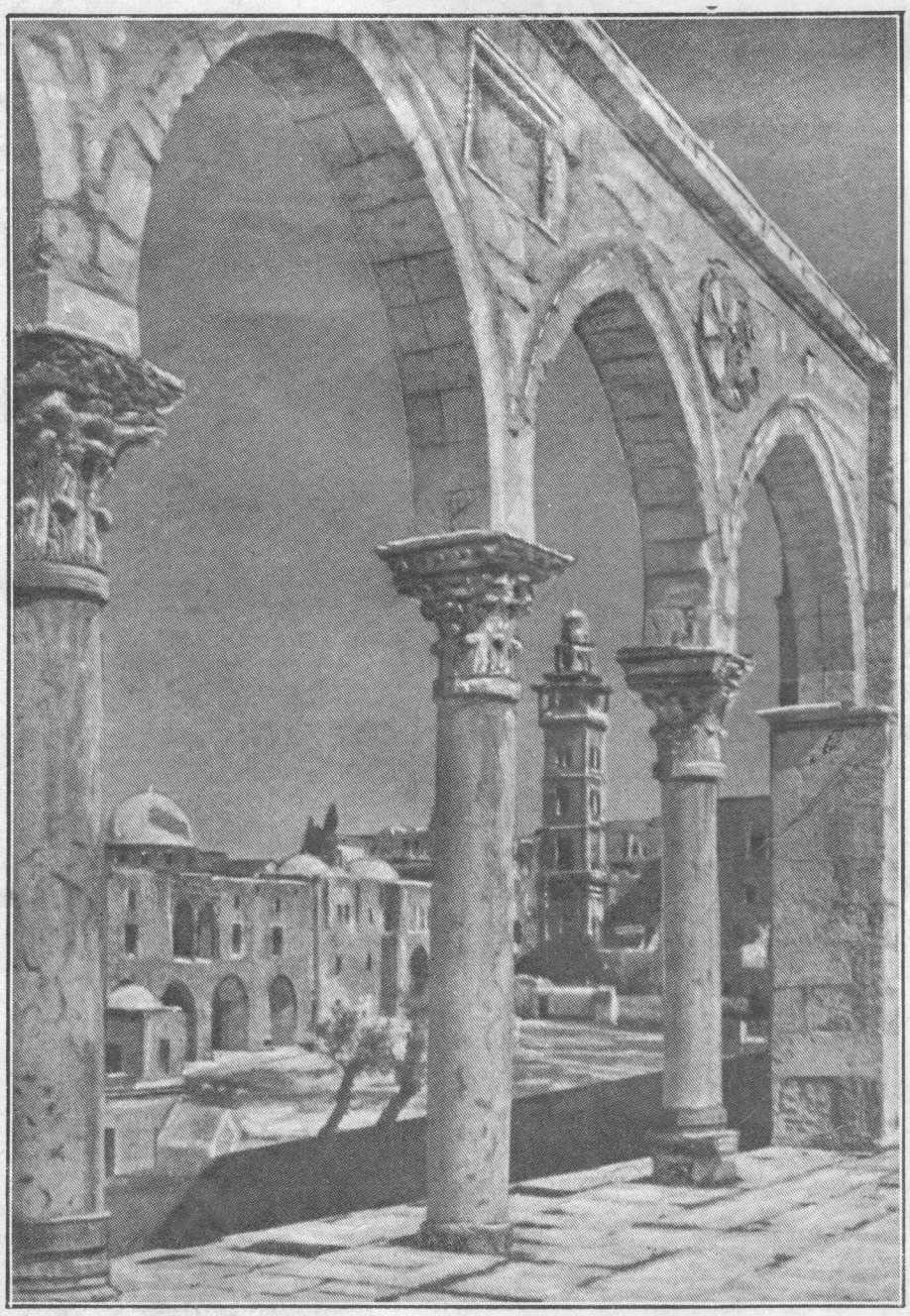
Anche il Pireo è una graziosa città di circa 300 mila abitanti, collegata ormai alla capitale, tanto da esserne un sobborgo, o meglio un'appendice vitale. È tutta nuova e linda, col suo bel porto un tempo dominato dal colossale leone di marmo, che il doge Morosini nel 1666 trasportò poi a Venezia. Il Pireo, oggi, delle antiche costruzioni, non conserva che alcuni avanzi delle lunghe e gloriose mura, dell'epoca di Temistocle (480 a. Cr.).

Ben altre memorie, ben diversi monumenti racchiude invece Atene. La culla della civiltà antica ha qui il suo tempio imperituro: l'Acropoli. Un'armonica e imponente distesa di rovine, alta sul colle brullo e desolato che domina la moderna Atene, popolosa e fervente di opere e di commerci. Ma quali rovine! L'Erettéo, i Propilèi, le Cariatidi! Sono i templi e gli edifici, dai quali è uscita ed ha spiccato il volo pei secoli l'imagine più perfetta e completa della Bellezza artistica. E il visitatore, venga pure dalle caotiche metropoli civilissime, ne rimane talmente muto e soggiogato, da riportarne un'impressione incancellabile.

Ma il mondo, l'antichità pagana, non sono la méta del nostro pellegrinaggio. Il piroscafo riprende la corsa attraverso l'Arcipelago Egeo, fiorito di isole incantate; tocca Rodi, la figlia gloriosa di Venezia, da poco restituita alla madre Patria; Cipro, la favolosa regina del Mediterraneo latino, e giunge alle coste della Siria.



NAZARETH.



GERUSALEMME. — Incrocio di costruzioni di epoche e religioni diverse, nel luogo ove si svolse il giudizio di Pilato.

Prima della Palestina, facciamo una rapida visita alla regione del Libano, la catena di montagne che ha riempito il Vecchio Testamento di richiami e d'imagini poetiche.

Si sbarca a Beyrouth, in uno dei più attraenti golfi naturali dell'Oriente. La città, antichissima, aperta ad anfiteatro sul mare azzurro, conta oltre 150 mila abitanti, la metà dei quali di religione cattolica. Da Beyrouth, una linea ferroviaria conduce alla capitale storica della Siria, a Damasco, attraverso l'incantevole successione dei panorami verdeggianti del Libano.

Damasco è proclamata la perla dell'Oriente. Ed infatti, è una città che si distingue assolutamente dalle altre, che mantiene intatta una propria e inconfondibile fisonomia orientale. È stato detto che chi non ha visto Damasco non può dire d'aver visto l'Oriente. Tutto, in Damasco, ricorda e parla dell'Asia favolosa delle *Mille e una notte:* moschee, bazar, minareti, costumi, usanze. La civiltà moderna, che pur qui è giunta, trasformando, abbellendo, ingrandendo la città, che ora raccoglie quasi 230 mila abitanti, non ha osato sconvolgere ciò che è il carattere profondo del luogo.

Centro di commercio e di transito fra i maggiori d'oriente, fin dall'antichità, in Damasco, nelle piazze soleggiate, fianco a fianco ai moderni *taxi*, si vedono lunghe fila di cammelli accosciati, in attesa o di riprendere il cammino attraverso il Libano, o di essere prescelti per l'allestimento d'una carovana verso la Mesopotamia o la Palestina. Non c'è favella del mondo che in Damasco non risuoni, nei giorni di mercato, negli innumerevoli bazar, nel gran cortile della moschea principale.

Anche l'architettura, qui, è della più ortodossa ispirazione orientale e ricorda nelle corti, nelle moschee, nei palazzi sontuosi, gli edifici di Siviglia e di Granata. Unico ricordo profondamente nostro e di carattere oserei dire latino, il tratto delle vecchie mura, dedicate a S. Paolo, dove si vuole che l'Apostolo venisse colpito dalla luce e dalla presenza di Dio.

* * *

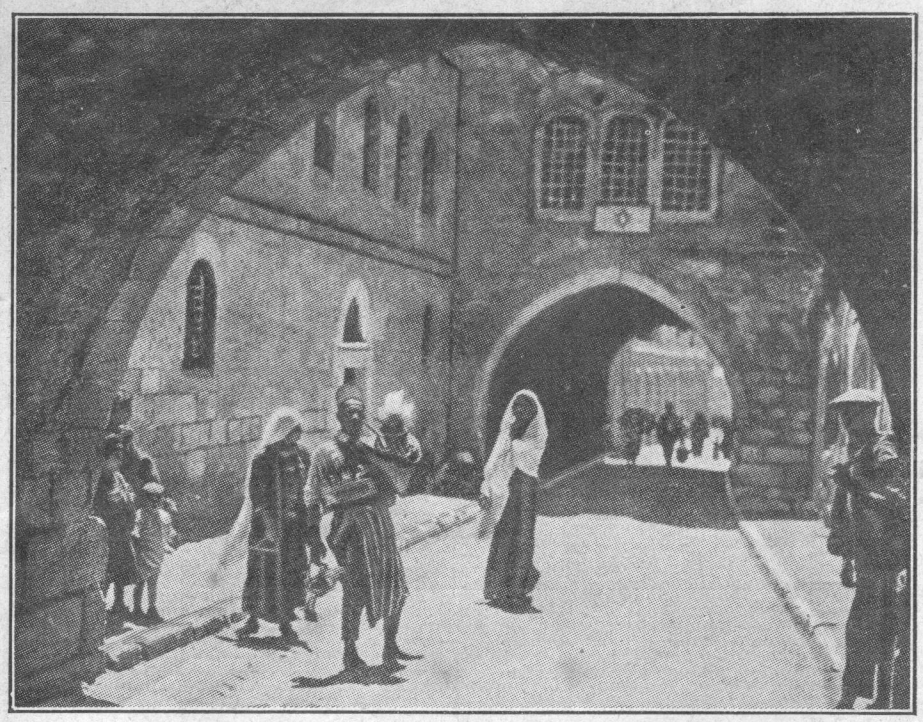
Abbandonata la Siria, dopo una breve corsa dinanzi alle coste della Galilea, il piroscafo ci sbarca a Caifa, ai piedi del Monte Carmelo; e finalmente tocchiamo la Terra Santa, la Palestina sacra al nostro cuore di cristiani.

Prima visita, naturalmente, è alla sommità del Carmelo, dove ebbero luogo le visioni del profeta Elia. In cima al Carmelo v'è un Santuario con un ospizio; asilo dei Padri Carmelitani. Lo spettacolo che si gode dal luogo, è veramente sterminato, dalle montagne della Samaria lontana ai monti di Galilea, seminato di villaggi e di cittadine raccolte tra le macchie della verzura rada, ma abbondante. Non a caso, per primo luogo della Palestina, siamo scesi a Caifa, invece che Giaffa, la porta di Gerusalemme. Dal Carmelo, noi possiamo inaugurare il nostro pellegrinaggio con la visita al luogo caro alla fanciullezza di Gesù, Nazareth.

Vi si giunge per una buona strada, percorsa in pittoresco contrasto da automobili veloci e da cammelli o da somari lenti; ma continuamente tortuosa e disuguale. Nazareth, il fiore della Galilea, appare tutta bianca e invitante, stesa sul piccolo colle, dinanzi ad una verde pianura argentata d'ulivi, assomigliante ad un nostro calmo e soave panorama umbro.

Siamo nella patria della Vergine e di S. Giuseppe, nel luogo dove Maria ebbe la sublime visitazione dell'Angelo: « *L'Angelo del Signore ha annunziato a Maria* » che il verbo di Dio si sarebbe fatto carne in Lei. Nel luogo della Casa della Vergine, oggi s'erge la dolce chiesa prettamente latina dell'Annunciazione. Altri templi sono stati edificati nei luoghi più importanti della leggenda: dov'era l'officina di S. Giuseppe, che Gesù fanciullo

Donna di Betlemme.



GERUSALEMME. — Nel quartiere ebraico.

beatificò con la propria presenza; dove la tradizione vuole che fosse la fonte, dove la Vergine si recava ad attinger l'acqua. La fonte esiste tuttora e le donne di Nazareth, quasi esclusivamente cristiane, ripetono, dopo quasi due millenni, ogni sera, il gesto della divina Madre, con devozione commovente.

Da Nazareth a Tiberiade è una corsa di poche ore. Ed eccoci sulle rive di quel lago che ha cullato le prime estasi e le prime meditazioni di Gesù.

Tiberiade e il suo lago si trovano a circa 300 metri sotto il livello del Mediterraneo. L'atmosfera è calda, ma non pesante, irrespirabile, come sulle rive del Lago d'Asfalto. Le rive sono vagamente verdeggianti, intorno a Tiberiade e a Cafarnao, completamente brulle e arse sopra a Magdala, la patria di Maria Maddalena. Scivolando su quelle acque serene, nelle piccole imbarcazioni indigene, specie sull'ora del tramonto, che qui ha sfumature e colorazioni indescrivibili, d'oro e di madreperla, si ha l'impressione di rivivere quelle pagine del Vangelo, dov'è narrato che i discepoli videro il Maestro camminar verso loro sulle acque e comandare agli elementi di calmarsi.

Prima di prendere la strada della Samaria, per raggiungere la gloriosa e lontana Gerusalemme, non era possibile non ascendere il piccolo monte della Trasfigurazione, il Tabor, a pochi chilometri da Nazareth.

È una montagna quasi simmetrica, tondeggiante, completamente calva di vegetazione, sassosa e dardeggiata dal sole più cocente. Sulla sommità, nel luogo dove dinanzi agli Apostoli estasiati, Gesù venne assunto e trasfigurato tra le nubi — dimostrazione suprema della Sua Divinità — vi fu un tempo edificata una Basilica, della quale oggi non rimangono che gli avanzi. Ma l'opera umana, di fede e di forza, che è possibile ora ammirar sul Tabor, è il nuovo Ospizio dei Padri Francescani, cinto da un verziere che lassù, fra la natura più avida, sembra quasi un miracolo.

Tipi di Siriache.

* * *

Disceso il Tabor, non resta che incolonnarci per l'antichissima carovaniera di Sichem, oggi divenuta strada carrozzabile, e dirigersi verso Gerusalemme.

La lunga strada di circa cento chilometri, per lo più snodantesi in regioni aspre e desertiche, è ricca d'incontri meritevoli della nostra attenzione: ecco le rovine di Naim, la patria della vedova, cui Gesù ha resuscitato il figliuolo; più innanzi, su un piccolo colle Samur, l'antica Betulia, la città che per mano di Giuditta fu liberata d'Oloferne; e le rovine di Sebaste, l'opulente e florida residenza di Erode, dove all'ombra d'una moschea mussulmana s'apre la tomba di S. Giovanni Battista. E Naplusa, famosa per la predicazione del Redentore, e finalmente l'antica Silo, la città sacerdotale ridotta a misero villaggio. Ma già s'annunziano, lontano, torri e campanili, vaste distese di terrazze e di orti: Gerusalemme, la sacra, la promessa, è dinanzi ai nostri occhi! A parte il grandissimo, eccezionale valore spirituale, Gerusalemme è di per sè un'attraente ed inobliabile città. V'è un Oriente strano, che non avevamo mai conosciuto; un Oriente che sa di fortezza medioevale e di città mediterranea. Il segno latino qui è incancellabile; e ne rimane di ciò la testimonianza più convincente, nella stessa Basilica del S. Sepolcro, in cui, ad onta delle sovrastrutture dovute al tempo della dominazione turca, il carattere, il profilo, il blocco all'intutto, è romanico. E questo carattere ha come uniformato di sè tutta la città.

Chiusa nella cerchia delle mura di Erode, Gerusalemme è suddivisa, a nord, nel Quartier Cristiano, a corona del S. Sepolcro, e, ad est, nel Quartier Mussulmano; la parte meridionale della città è invece spartito tra armeni ed ebrei. Il quartier cristiano è essenzialmente la parte più moderna di Gerusalemme; vi sono belle strade spaziose, negozi, alberghi, uffici pubblici, ecc. Le costruzioni, anche le più sontuose, sono a un solo piano ed arieggiano quelle che fronteggiano i corsi principali delle nostre cittadine meridionali.

Caratteristiche, in tutta l'ampiezza della sua cerchia, sono le Mura (dette d'Erode; ma costruite, invece, nel 1534, da Solimano II) e soprattutto le Porte, rimaste fondamentalmente quelle antiche dovute ai Crociati. Bella fra tutte, la Porta di Damasco, chiamata anche dai cristiani, di S. Stefano, perchè lì vicino, secondo una tradizione medioevale, è stato lapidato il Protomartire. Di diverso stile, ma pure assai suggestiva, è la Porta di David, o di Sion, con le sue torri quadre e tozze e il profondo fossato che la cinge. Ma il pellegrinaggio più caro per noi è quello della « Via dolorosa », ricalcare, cioè, passo passo, le orme di Gesù avviato al divino supplizio.

Tutto il percorso è rimasto press'a poco intatto, da allora; salvo, qui e là, l'edificazione di piccole cappelle o di edicole commemorative. In certi punti, come per esempio, nel luogo dove il Cireneo aiutò Gesù a portare la Croce, la suggestione, il fascino del tempo, sono così invincibili, da obbligare alla commozione più intensa.

Giunti alla Basilica del S. Sepolcro, per una ripida discesa a gradinata, ed entrati nel Tempio, l'impressione ha del rapimento in un mondo favoloso, lontano. La semioscurità del tempio, la babele dei linguaggi dei preti di cinque riti, gli altari splendenti di luci e di ori, la commozione delle turbe, tutto è indescrivibilmente soggiogante e profondo. Ci si stacca a malincuore da quella tenebra così eloquente, così radicata al nostro spirito!

Gerusalemme ha altre due cose interessanti, per la nostra curiosità di turisti, non certo pel nostro cuore: le mura di Salomone, dove gli ebrei di tutto il mondo vengono a piangere e a lamentare la caduta del loro regno, la dispersione della patria e della razza; e la moschea di Omar, sulla vasta spianata del Moriah. Così, affiancate nel medesimo terreno, in questa Gerusalemme eterna, i templi solenni delle tre maggiori religioni del mondo, accolgono quanti giungono da lontano ad inginocchiarsi ai loro altari. Solo, che per gli ebrei, il tempio è un povero e nudo avanzo di muro del glorioso Asilo divino creato da Salomone a dimora terrena di Jehova! Tremenda sorte d'un grande popolo!

Da Gerusalemme, volgiamo i passi alla vicina valle di Giosafath e, quindi, al monte Uliveto, sacro all'ultima prece di Gesù, e nell'orto di Gethsemani. Qui, vuole la tradizione, che noi si cammini sotto gli ulivi medesimi che videro Gesù. I Francescani, custodi del Monte degli Ulivi, hanno edificato e costruito quassù, nel luogo più grandioso ed umano della tragedia di Cristo, una vera base generale del loro istituto. E quanti, turisti e pellegrini, italiani e stranieri, visitano la Palestina, rimangono sorpresi ed entusiasti dell'opera di questi pii figliuoli del santo più italiano: S. Francesco d'Assisi.

Vicino all'orto di Gethsemani c'è una piccola, deliziosa chiesa che racchiude la Tomba di Maria. Così, vicino al luogo sacrato dal dolore e dall'agonia del Figlio, la Madre riposa gloriosa, nei secoli!

Gerusalemme senza Bethlemme sarebbe come una splendida corona priva del gioiello principale. Il Sepolcro e la Culla sono vicinissimi; e il visitatore non può che trovarsi alle porte della Grotta della natività, quasi senz'accorgersi del breve viaggio.

Bethlemme, come Nazareth, ha i suoi cittadini, nella maggior parte cristiani. Quindi, la città ne risente non poco in pulitezza e candore.

La Basilica che sorge nel luogo preciso della Grotta — cara ai ricordi d'infanzia, ai piccoli presepi d'allora — è ampia, luminosa, adorna di arredi splendenti. L'impressione che qui se ne riceve, è di gioia, di esultanza. Non diversamente è possibile imaginare il luogo che ha visto nascere il Redentore.

A trecento passi dalla Basilica, v'è una chiesa edificata sul punto dove la tradizione vuole che la Madonna, fuggendo verso l'Egitto, abbia dato per la prima volta il latte al divino figliuolo.

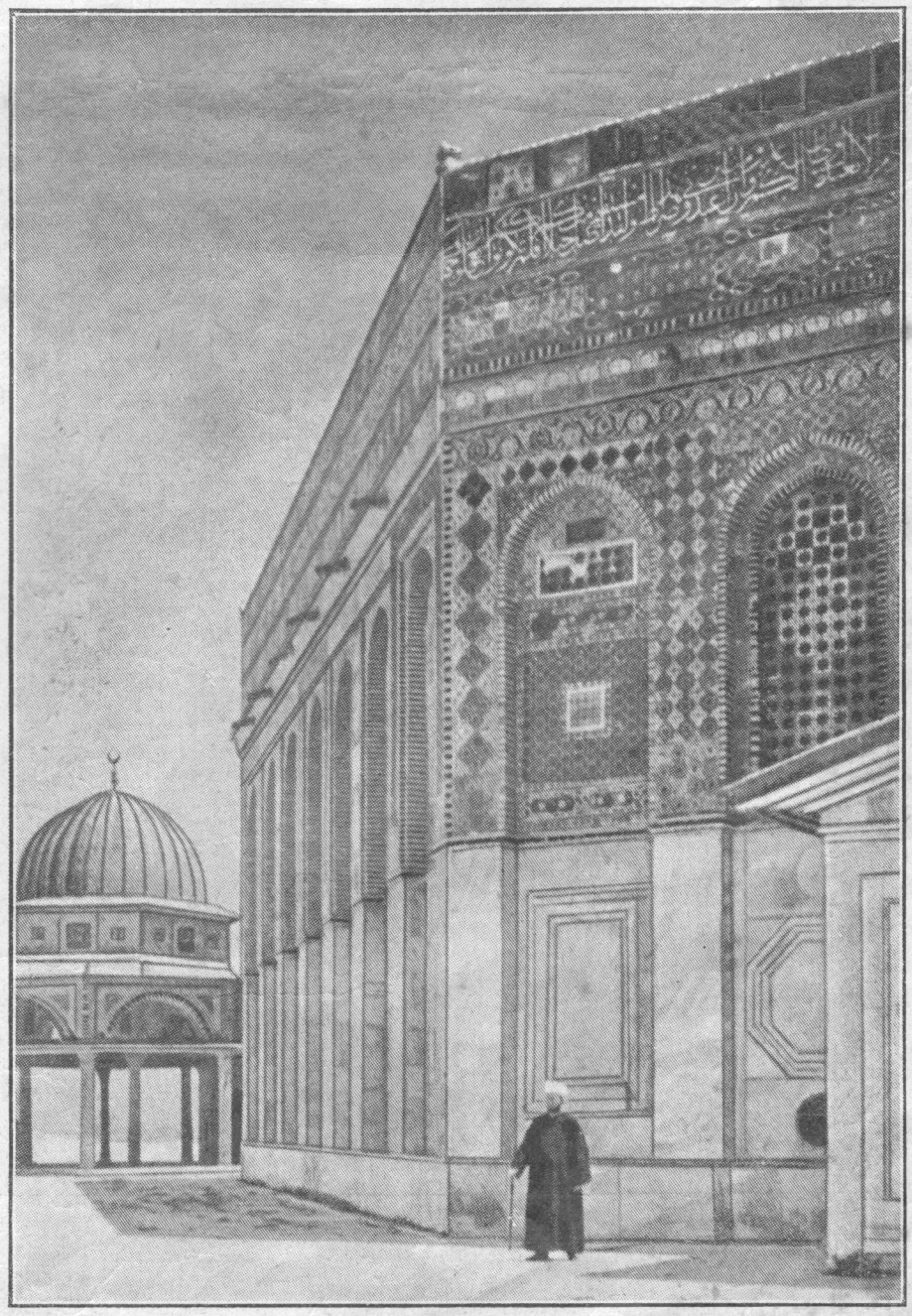
Da Bethlemme, tornando a Gerusalemme, si raggiunge Giaffa, e quindi il mare chiaro, verdazzurro, lontano; un mare di colore inconfondibile, che solo qui il Mediterraneo assume e mantiene buona parte dell'anno.

Lungo la ferrovia che ci portava a Giaffa, a sinistra, abbiamo salutato Emmanus e il suo tempio francescano, di recente edificato e consacrato da un vescovo caro e benedetto da tutti i milanesi: il Cardinal Ferrari.

Emmaus è il luogo dove due dei primi discepoli di Gesù, fuggendo Gerusalemme, dov'era scoppiata una sommossa contro di loro, vennero raggiunti da un povero viandante. Insieme, percorsero un tratto di strada; e giunta la sera e messisi, i tre, a mangiare, il viandante sconosciuto, spezzando il pane, si rivelò ai due discepoli: era Gesù. E i discepoli, ripresa fede e forza, tornarono a Gerusalemme, a lottare per il trionfo del Maestro. Così noi, accostatici a quei luoghi, e ricevuto fede e forze nuove, dalla luce che essi emanano, si torna alla lotta della vita, verso il dovere, con maggiore entusiasmo e serenità.

E quando il piroscafo lascia gli ormeggi, e la Terra Santa s'allontana, a poco, a poco, dai nostri sguardi, sentiamo che non abbiamo solo visitato terra e paesi nuovi, ma che il nostro cuore ha vissuto delle ore d'indimenticabile dolcezza.

STORICUS



Ricchi di marmi e mosaici sono questi antichi edificî così trasformati per volere di Solimano il Magnifico.

NUMERO 4 ANNO XXXIV LIRE UNA 1° APRILE 1933

il ricamo

PUBBLICAZIONE MENSILE ILLUSTRATA

Tappeto per la camera dei bambini "Giardino zoologico"

La camera dei nostri bimbi deve essere sempre allegra e piena delle cose che ricordano i loro trastulli; perciò i loro tappeti devono essere vivaci e sulle pareti si possono mettere dei graziosi pannelli decorativi. Per questi oggetti noi presentiamo due originalissimi disegni con tutti gli animali della foresta alternati da motivi di palme e di altre piante tropicali. Tanto il pannello (vedere la riproduzione a colori a pag. 33), quanto il tappeto, sono eseguiti su tela di lino greggio scuro e i motivi sono ritagliati in panno nei vari colori e applicati poi a punto ad orlo; qualche parte sottile, come le striature della tigre ed i rilievi del fusto delle palme, ecc., la si può però ricamare a punto erba. In entrambi i lavori, i margini sono orlati con punti ad ago fantasia, in azzurro. (**Vedere sulle tavole annesse i disegni in grandezza d'esecuzione**). — *Modelli della CASA EDITRICE SONZOGNO - Milano. — Disegno decalcabile col ferro caldo per il tappetino, L. 4,50; per il pannello, L. 3,50.*

Stabilimento Grafico Matarelli della Soc. Anonima ALBERTO MATARELLI - Milano (2/14) - Via Passarella N. 15 - *Printed in Italy.* LIVIO MATARELLI, *gerente responsabile.*